ORISTANO - SETTEMBRE 2021 - ANNO I - NUMERO 5 - (numero chiuso il 30 settembre 2021)

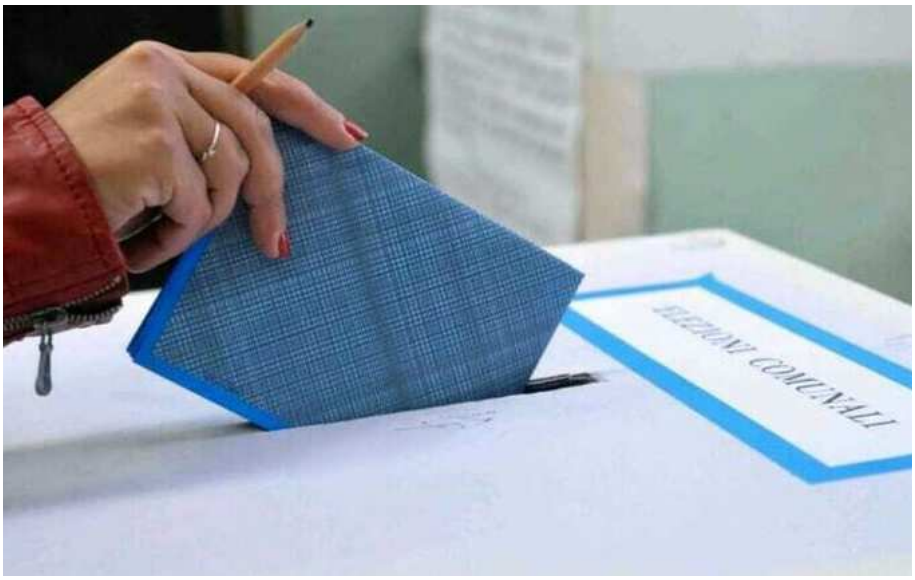
Aprile

MENSILE DI POLITICA - CULTURA E ATTUALITÀ

Amministrative d'autunno 2021

Si vota in 98 comuni, tre sopra i 15 mila abitanti, uno capoluogo di provincia

Le Elezioni Comunali 2021 si terranno il 10 e 11 ottobre in 98 comuni della Sardegna. L'eventuale turno di ballottaggio si terrà il 24 e 25 ottobre. Nessuna lista invece nei comuni di Gonnoscodina (OR), Seneghe (OR), Sorgono (NU) e Zerfaliu (OR). Tre comuni hanno una popolazione superiore alla soglia dei 15.000 abitanti con il sistema elettorale maggioritario a doppio turno. Articolo Uno è presente in molte realtà con candidati in liste di coalizione e civiche, mentre in alcuni casi esprime il candidato sindaco. Di particolare importanza è "l'esperimento "Carbonia" dove un'alleanza Sinistra - Movimento 5 stelle si oppone al centrodestra ufficiale ed al Pd alleato con il centrodestra non ufficiale.



13 anni: come fosse omicidio

Lucano condannato come la media per omicidio volontario

In Italia la media di tutte le condanne comminate per omicidio volontario è di 13 anni. O vogliamo parlare delle condanne per mafia? Il sindaco di un comune che accoglieva 200 migranti inviatigli dalla Prefettura e dal Ministero dell'Interno, (mentre Milano ne accoglieva 20!) che non si è arricchito sebbene abbia gestito in maniera contabilmente sbagliata e confusionaria i fondi pubblici, è stato condannato ad una pena che appare sproporzionata. Anche qualora il tribunale l'avesse calcolata con precisione millimetrica, non si può non pensare al detto giustinianeo: "Summum ius, summa iniuria". Queste le parole di Lucano: *"Io non ho niente, mia moglie fa un lavoro umile pulendo le case delle persone. Mi sono schierato dalla parte degli umili, ho immaginato di partecipare al riscatto della mia terra. Oggi però per me finisce tutto, è stata pesantissima. Non so se per i delitti di mafia ci sono pene simili. Per me è un momento difficile, non so cosa farò. Non avevo i soldi per pagare gli avvocati, dovevo nominarmi un avvocato d'ufficio. Non potevo permettermi degli avvocati e devo tutto a loro. Non sto fingendo, sto dicendo delle cose vere. Tutte le persone che mi sono state vicine, anche i magistrati mi hanno espresso solidarietà per una vicenda inaudita. E questo oggi è l'epilogo."*

SC2021

La Frase

« Cercando l'impossibile, l'uomo ha sempre realizzato e conosciuto il possibile, e coloro che si sono saggiamente limitati a ciò che sembrava possibile non sono mai avanzati di un sol passo. »

(Michail Bakunin)

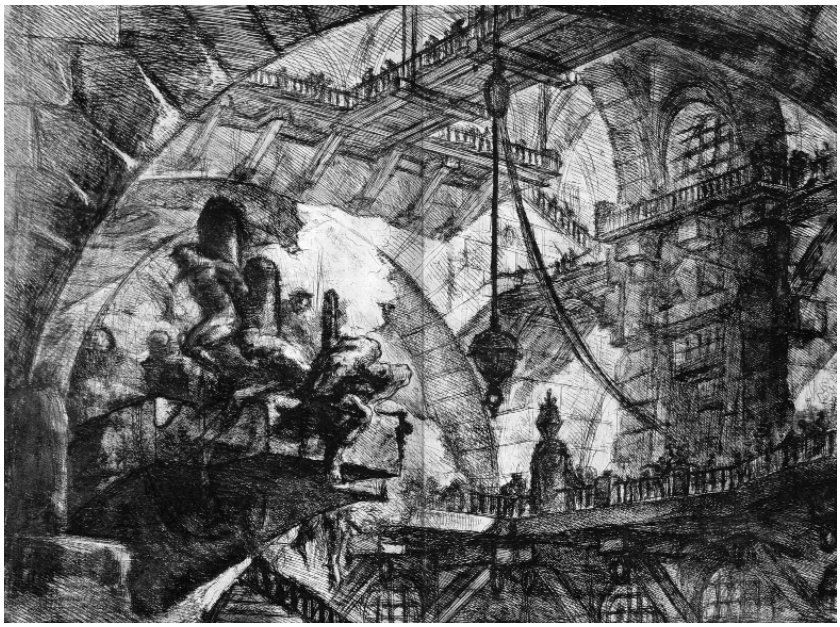
ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2021
CONDANNATO MIMMO LUCANO
MODERNITA' IN CRISI
ELEZIONI AL COMUNE DI MORES
ELEZIONI AL COMUNE DI VILLACIDRO

E-DEMOCRACY
CARISSIMA BOLLETTA...
LE DONNE IN AFGANISTAN
L'ONU CHIEDE AIUTI PER KABUL
NO AL NUMEROCHIUSO IN MEDICINA
AMARO LUCANO...

Modernità in crisi

Per un ritorno al senso comune diffuso

Non solo per effetto della pandemia, ma è già da un pezzo che viene dato fiato alle trombe per raccontarci che il capitalismo, dipinto come unica forma di civiltà possibile, si trova in condizioni di stagnazione. E' per questo che l'attuale capitalismo mondializzato continua a pungolare gli animali da soma che siamo per imporci di continuare a correre per quella crescita senza la quale non c'è progresso. Eppure essa comincia ad assumere i contorni di un miraggio impossibile. Davanti a un affievolirsi della consunta parola "sviluppo", dell'affiorare nel nostrano, tutto sardo senso comune, essa non è in condizioni neppure di ascoltare le domande divenute ormai completamente estranee alla mentalità "moderna".



La temporalità, il modo di sentire il tempo comune è, qui da noi, di nuovo in trasformazione. Il tempo "industriale", quello scandito dall'orologio e dalle sirene della grande fabbrica, aveva appena finito di insinuarsi nella nostra anima sarda, che già un altro tempo, quello informatico lo scalza e apre nuove dimensioni del divenire e del sentire.

Alla sostanzializzazione del tempo come movimento irreversibile in avanti, come fronte che uniformemente avanza perché non completamente dispiegato, si sostituisce, oggi più di prima, la consapevolezza sulla sua natura convenzionale. Appaiono allora quelle nuove libertà comuni che si mostrano ogni volta che si tratta di stipulare convenzioni.

In altri termini non v'è un tempo unico (ce l'ha spiegato anche Einstein) ma una molteplicità di tempi; e alcuni sono, sfortunatamente, incompatibili. Le diverse temporalità hanno, per così dire, pari dignità dal momento che sono tutte concretamente esperibili. Siamo arrivati là dove si può far valere l'epoca nella quale vivere, si può far valere il proprio tempo.

Questa nuova mentalità, sempre presente negli interstizi della cultura occidentale, trova un potente veicolo di diffusione negli stessi processi produttivi che, usando il "sapere" tecnico-scientifico, riducono il lavoro a esecuzione automatica di un calcolo matematico.

Quando la conoscenza scientifica diviene, senza alcuna mediazione, attività produttiva, il progresso è sì interamente dispiegato, ma non vi è più un passato da cui si viene né un futuro verso cui si va. E' allora quasi ridicolo qualunque tentativo del nostrano ceto politico di acchiappare per la coda la civiltà industriale quando essa è arrivata ai suoi ultimi orizzonti e il "postmoderno" subentra al moderno nell'opinione comune.

La Sardegna è già oltre il rapporto di fabbrica: essa ha fatto un salto dalla civiltà urbana rurale a una civiltà strutturata sull'attività terziaria, un salto che probabilmente non ha precedenti storici ed è raro trovare avendo, peraltro, solo marginalmente (e negativamente) fruito di "fattori modernizzanti" che conseguono a quei processi di industrializzazione.

Quel salto d'epoca che ha modificato l'antico senso comune per far largo alla mentalità contemporanea, si è compiuto senza partecipazione popolare diretta - se non nella forma per la quale ogni vittima è complice dei suoi carnefici.

Nel subire la perdita dell'originario senso comune, nel dileguarsi di condotte millenarie, nell'oblio dove giacciono, cadute, antiche parole, in breve nella rimozione collettiva delle nostre lingue originali sta la ragione della sofferenza del nostro spirito comune, sofferenza simbolico-intellettiva prima ancora che etico-politica.

Così l'accidia - definita da papa Gregorio Magno alla fine del 500 sesto vizio capitale che fa coppia con tristezza, "il più instabile dei vizi capitali" - governa l'umore del sardo medio e secerne quell'aria di sradicamento sedentario che si vive nei nostri territori: emozione tanto più lacerante quanto più essa è sentita seppure immersa in paesaggi incantevoli spesso rimasti intatti nel corso dei secoli.

Oggi, per molti aspetti, qui da noi più che altrove, il lascito sapienziale dei morti sopravvive nel privilegio accordato al legame amicale - qui un luogo comune e solidale riesce a farsi valere e riaffiora alla coscienza come forma di difesa di una autonomia spirituale perduta. La memoria di abitudini non mercatili, la rivisitazione di pratiche di democrazia "spontanea" e di varie forme antiche di solidarietà, pratiche che vengono dal mondo agropastorale premoderno ma che sotterraneamente sono sopravvissute anche nella modernità fino a lambi-

Aprile
MENSILE DI POLITICA - CULTURA E ATTUALITÀ

Proprietario ed editore
Articolo Uno MDP Sardegna
Via Canepa n°58 - Oristano (OR)

Stampa:
Testata online a diffusione regionale

Registrazione:
Tribunale di Oristano - in attesa di registraz.

Direttore Responsabile:
Pasquale Lubinu

Caporedattrice: Valeria Sirigu

Segretaria di Redazione: Ilaria Portas

Redazione:
Domenico Cabula, Peppe Garau, Bruno Palmas, Maurizio Serra, Andrea Zuddas, Mario Loi, Roberto Marongiu, Antonella Fancello

redazione.aprile@gmail.com

IBAN: IT16B0101517306000035002540

re i nostri giorni riemergendo improvvisamente e diffusamente (es. i recenti episodi di "paradura" a fronte dei danni prodotti dagli incendi di luglio) vuol dire porsi in assonanza con il nostro vero senso comune; non pensiamo infatti a una qualche più o meno nuova "dottrina politica" ma a tradizioni secolari intimamente e spesso inconsapevolmente vissute. Aprirsi al passato, all'esperienza narrata, non comporta automaticamente consegnarsi alla noia della ripetizione e dello scimmiottamento perché, come ricorda Mario Alcaro, se c'è qualcosa che gli uomini reinventano senza sosta è il proprio passato, l'interpretazione collettiva del passato.

Se la crisi della nostra identità (qualcuno parlerebbe di "sardità") proviene da una privazione di memoria collettiva e non solo di economia, occorre farvi fronte registrandone la perdita e rovesciando la sua riduzione in una occasione di recupero e non di rimozione definitiva. L'opera di rievocazione diventa condizione di possibilità per il risarcimento del nostro spirito comune.

E per far ciò occorre registrare nella nostra coscienza la condizione di mutilazione in cui versa la memoria collettiva. Infatti l'osservazione dei sentimenti dei nostri pastori, contadini, artigiani, pescatori … rivela forme di socialità che assumono una inaspettata attualità grazie anche alla crisi della mentalità moderna.

Ricordare la molteplicità delle identità locali scomparse, rievocare le lingue che dormono latenti nella memoria collettiva, attualizzare tecniche e saperi premoderni può diventare questo il modo, una strada da percorrere, per quanto improbabile possa apparire, di aprirsi al divenire, alle nuove libertà civili che l'esaurirsi dell'epoca cosiddetta moderna ha reso, suo malgrado, possibili e praticabili.

Forse in tutto questo si nascondono diverse modalità e possibilità per una intelligente azione politica di una sinistra che non predichi socialità quasi unicamente nelle "sedi opportune".

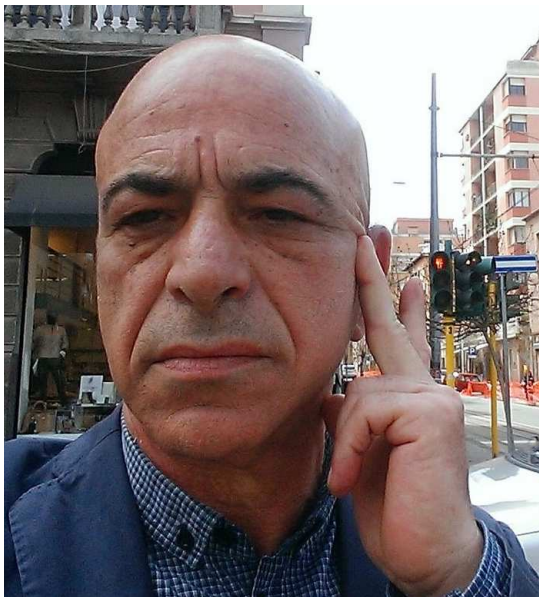
Ma torneremo su queste questioni se ci sarà tempo, spazio e voglia.

Mario Loi
29 agosto 2021

Domenico Serra candidato a Mores

Dirigente provinciale di Articolo Uno si candida alla carica di primo cittadino

Mores . Un piccolo paese del Logudoro che odora di storia, un buon odore. Incastonato tra due monti, il suo territorio è votato alla pastorizia e alle attività vinicole, anche territorio con emergenze archeologiche di elevato interesse, basta tenere a mente Sa Coveccada, il dolmen più importante del mediterraneo, che resiste da oltre tremila anni. Economia agro pastorale, con una buona presenza di attività edilizia, presenta le problematiche tipiche dei paesi dell'entroterra in Sardegna. Forte disoccupazione, in particolare giovanile, con un'intera generazione 25 40 anni sparsa in Europa e talvolta oltreoceano. In questa difficile realtà, alle prossime elezioni comunali si presenta Domenico Serra , esponente storico della sinistra nella zona, già Sindaco per quattro consiliature negli anni novanta e inizio 2000, laurea in filosofia, innamorato delle buone letture.



La domanda è d'obbligo: "perché questa nuova candidatura? "

"Raggiungi un traguardo nella tua vita in cui pensi che ti dedicherai solo a determinate cose, poi c'è una riflessione, ti trovi ad un bivio e la passione, l'affetto per il tuo paese, il dispiacere per non vederlo come vorresti, ti spingono a consacrare la tua maturità al bene comune; ogni indugio è abbattuto, rinnovate energie rinascono in te."

Quali sono gli obiettivi che ti proponi?

La nostra proposta si basa su iniziative strategiche: presenza quotidiana del sindaco e degli amministratori; politiche orintate al decoro urbano con valorizzazione e riqualificazione del centro storico sempre piu attenzione per le imprese e per lo sviluppo dell'economia locale; centrale l'educazione attraverso la scuola e ruolo primario degli eventi culturali. Insomma amministrare ancora una volta di più significa garantire un miglioramento della qualità della vita dei compaesani. Una semplicità difficile a farsi, ma che deve rimanere l'obiettivo da raggiungere"

"Non sei solamente un amministratore locale , eri candidato alle ultime elezioni con LEU"

Mi ritrovo a condividere ancora, con buona convinzione, gli ideali di una sinistra moderna , europeista in cui campeggiano i valori di inclusione , difesa dei più deboli, il mondo del lavoro, con tutte le sue varianti di un mondo post moderno, mi riconosco nella leadership di Bersani e Speranza,, … li voglio immaginare come due abati di una laica abazia che seminano buon lievito per una sinistra davvero moderna e plurale."

In bocca la lupo*!*

Antonio Muscas candidato a Villacidro

L'associazione "Assemblea Permanente" ha presentato la sua lista

Assemblea Permanente si presenta per le comunali del 10 e 11 Ottobre a Villacidro con una lista di 9 donne e 7 uomini e io avrò l'onore di rappresentarla nella veste di candidato sindaco.

Nata nel 2015 da un esempio di forte partecipazione e di volontà dei cittadini di farsi carico della gestione della cosa pubblica, Assemblea Permanente intende portare la sua esperienza nell'amministrazione comunale attraverso la liberazione degli spazi pubblici e politici, per una politica realmente partecipata, trasparente e al servizio della collettività. Partecipiamo alla corsa elettorale forti di un consolidato sostegno popolare e caratterizzati dall'essere l'unico gruppo politico nel territorio realmente attivo e in costante crescita.

A distinguerci dagli altri è la modalità con cui siamo nati e ci muoviamo. Non dipendendo da organizzazioni politiche esterne, la nostra libertà di movimento è totale ma saldamente vincolata agli irrinunciabili principi dell'antirazzismo e dell'antifascismo. Siamo nati a Villacidro per occuparci dei temi e delle problematiche del nostro territorio e della nostra isola, ma agiamo a tutti i livelli, occupandoci di salute e servizi sociosanitari, beni comuni, del paesaggio e dell'ambiente, tutela del territorio, lavoro e benessere dei lavoratori, decoro urbano, cura delle periferie e del verde pubblico, promuovendo la partecipazione attiva della comunità alla vita politica. Ma siamo anche per il diritto all'autodeterminazione, contro ogni forma di servitù e colonialismo, in terra sarda e in tutto il mondo. Perciò partecipiamo attivamente alle lotte contro le basi militari, contro la speculazione delle finte rinnovabili e il furto di territorio per la realizzazione di grandi progetti infrastrutturali quando questi non hanno alcun fine utile per la collettività. Abbiamo promosso la costituzione di comitati, associazioni e gruppi di acquisto per occuparci di arte e cultura, lingua sarda, cinema, biodiversità, cibo a chilometro zero, e perciò di qualità della vita, occupazione, alimentazione sana e accessibile a tutti. Viviamo intensamente il nostro territorio e intendiamo compiere ogni sforzo per godere delle risorse che questo ci offre e mette a disposizione. Pertanto, la nostra azione è rivolta a conoscere meglio e far comprendere la ricchezza del nostro patrimonio materiale e immateriale, così da poterlo rendere fruibile e, nel contempo, tutelarlo e preservarlo portando avanti azioni di recupero di quanto nel corso degli ultimi decenni è stato distrutto e degradato. La modernità nel Campidano come nel resto della Sardegna ha significato sovente consumo di territorio e inquinamento ambientale, modifica del paesaggio, stravolgimento delle attività tradizionali, della cultura e della nostra stessa società, in nome di un'industrializzazione durata giusto il tempo di iniziare a conoscerne i disastri ma i cui strascichi sono ancora oggi evidenti con tassi di mortalità e morbilità ben oltre la media. Noi, perciò, esistiamo e ci battiamo per riprendere in mano le nostre esistenze e il nostro destino. Vogliamo metterci in relazione con il mondo esterno senza intermediazioni, consapevoli di avere le risorse umane e tecniche per farlo. Ciò non significa illudersi di bastare a se stessi o non riconoscere la necessità che vi debbano essere diversi livelli decisionali, dipendentemente dalla dimensione dei territori coinvolti, ma significa piuttosto rivendicare il diritto di confrontarsi con gli altri alla pari e prendere parte ai processi decisionali senza subirli.

In quest'epoca di profonda crisi ambientale e climatica, in cui il logico cammino da intraprendere dovrebbe indirizzarsi verso la sobrietà, la riduzione dei consumi e degli sprechi, siamo invece sottoposti ad un assalto senza precedenti alle risorse e ai territori. Ci sentiamo inermi di fronte allo strapotere delle multinazionali, le quali, come di consueto, approfittano della debolezza della politica, della fragilità dei territori, della povertà e della disoccupazione, per azionare la leva del ricatto lavorativo. Ma il lavoro dov'è? Il lavoro e le opportunità, paradossalmente, sono proprio lì dove sembrano mancare. Le azioni di contrasto al cambiamento climatico devono inevitabilmente comprendere la rilocalizzazione delle attività produttive, gli interventi di assetto idrogeologico del territorio, la riqualificazione urbanistica, l'incentivazione dell'agricoltura biologica, la selezione di specie più idonee ad affrontare il riscaldamento globale, il potenziamento dei servizi e dell'assistenza sociale e medica di base, la decentralizzazione della produzione energetica a favore delle comunità energetiche. L'Unione europea in tal senso ha previsto lo stanziamento di 750 miliardi di euro, di cui oltre 190 destinati all'Italia. Soldi che, ovviamente, hanno stimolato l'appetito degli speculatori i quali, come stiamo constatando, puntano sulla privatizzazione selvaggia, lo smantellamento della scuola pubblica e dei servizi essenziali, la riproposizione dei grandi progetti infrastrutturali, in un cortocircuito totale in cui il fossile viene riproposto in chiave ecologica. Sta a tutti noi fare in modo che questi fondi rappresentino un'opportunità e impiegarli per correggere la rotta. È una questione di sopravvivenza, ed è dalle comunità, proprio dalla difesa dei nostri territori, delle nostre scuole, degli ospedali e dei servizi che la lotta si deve sviluppare e articolare a un livello più generale. Ecco, Assemblea Permanente, pur nella sua dimensione locale, è inserita all'interno di queste dinamiche politiche, apparentemente troppo grandi perché una realtà di meno di 14.000 abitanti possa farvi fronte. Ma 10, 100 Assemblee Permanenti sono in grado di reggere il peso di uno scontro ciclopico. Ed è proprio partendo dalle amministrazioni locali che questo scontro può e deve essere sostenuto e portato avanti

Antonio Muscas
Candidato Sindaco a Villacidro

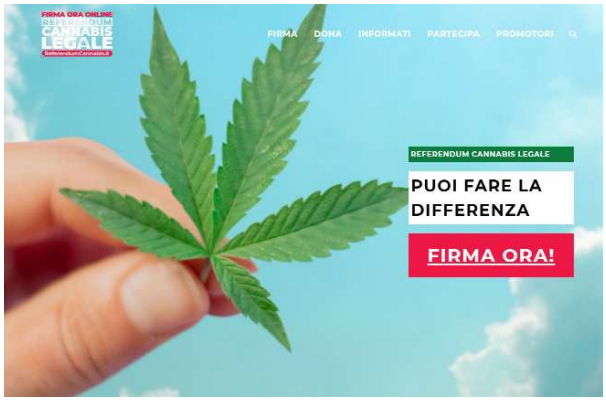
E - Democracy: quanto costa ai partiti?

Il referendum sulla cannabis legale raccoglie online 500mila firme in una settimana

E-Democracy Atto II: ma quanto costa ai Partiti? Il referendum sulla cannabis legale, a una settimana precisa dal lancio, raccoglie le 500 mila firme necessarie esclusivamente online.

Si dibatte da anni su quanto le persone siano distanti dalla politica, su quanto governi e parlamenti siano lontani dalle effettive priorità della società civile. A ogni tornata elettorale i commentatori analizzano preoccupati il numero, in costante aumento, degli astenuti.

Nelle ultime settimane, però, è successo qualcosa che va in netta controtendenza. Ne riparliamo ad un mese esatto di distanza da quando, nello scorso numero del nostro mensile, abbiamo analizzato in pieno agosto lo straordinario successo della raccolta firme online che legittimeranno la parziale abrogazione dell'art. 579 del Codice Penale riguardante la legalizzazione dell'eutanasia (https://referendum.eutanasialegale.it/firma-digitale/).



Ebbene, complice, ancora una volta, l'avanzamento della trasformazione digitale e la straordinaria e storica capacità di impulso dei Radicali che continuano a dare un contributo essenziale di iniziativa politica (nel silenzio più assoluto dei così detti "grandi Partiti"), stavolta, anche attraverso una "frizzante" novità tecnologica che comincia a preoccupare molti, dopo i promotori del referendum su eutanasia legale che hanno dichiarato di avere raggiunto il milione di firme, sono i promotori del referendum sulla cannabis legale (sul sito referendumcannabis.it) ad annunciare di aver superato, in soli due giorni, le 220 mila sottoscrizioni e in una settimana il totale di 500 mila firme. Protagonista la tecnologia, come mezzo ovviamente, non come fine.

La raccolta delle firme per i referendum è sempre stato tradizionalmente, un adempimento non semplice: in poche settimane, i promotori dei quesiti referendari devono raccogliere almeno 500 mila firme valide se vogliono che tutti gli italiani si esprimano sulla norma oggetto del referendum (che secondo l'articolo 75 della nostra Costituzione può essere solo abrogativo).

Lo straordinario successo di quanto sta accadendo grazie a Spid nelle ultime settimane, ha fatto obiettare in tanti che la soglia delle 500 mila sottoscrizioni forse debba essere riconsiderata e superata essendo obsoleta e c'è chi teme una inflazione di quesiti: è delle ultime ore l'avvio della raccolta firme per il referendum per abrogare il green pass, tra i promotori Carlo Freccero e il Presidente emerito della Corte di Cassazione, con una raccolta che, anche in questo caso, sarà sia online che fisica in modalità tradizionale.

Altra obiezione per quel che mi riguarda non da poco, riguarda il nostro annoso problema legato al digital divide italiano che comunque penalizzerebbe i più anziani e i meno avvezzi all'utilizzo delle tecnologie, non a caso la metà delle primissime 492 mila firme, raccolte in un soffio, per il referendum Cannabis Legale sono state depositiate da giovani con meno di 25 anni.

Quanto sta sorprendentemente accadendo, tardivamente, non dimentichiamolo, rispetto agli altri Paesi di UE e resto del mondo, dimostra insomma che essere "cittadini digitali" non significa solo avere nuovi diritti (come quello di fruire di servizi online della Pubblica Amministrazione ad esempio), ma anche utilizzare gli strumenti digitali per fruire di diritti che già abbiamo. Le tecnologie possono infatti consentire di esercitare alcuni diritti di cittadinanza costituzionali e tradizionalmente noti in modo più semplice e adeguato ai tempi che viviamo.

Naturalmente non è detto che alla maggiore facilità di raccogliere le firme corrisponda il raggiungimento del quorum, indispensabile per la riuscita del referendum. Sicuramente, nelle prossime settimane assisteremo a un dibattito legato alla circostanza per cui, nel prossimo futuro, potrebbero tenersi più referendum grazie ai nuovi strumenti digitali nonostante nessuna proposta di referendum abrogativo potrà essere fatta a partire dall'ottobre 2021 e fino a metà 2024, a causa delle scadenze incrociate derivanti dalla fine del mandato e dalla conseguente rielezione delle Camere.

Ma una riflessione ulteriore va fatta ed è d'obbligo che forse il legislatore sfruttando proprio questo "tempo di mezzo" affronti l'altra questione, non da poco, quella che riguarda gli alti costi della "Spid democracy" che non tutti i partiti e movimenti politici potrebbero essere in grado di sostenere (a prescindere dalla bontà della loro proposta): se il cittadino decide infatti di firmare con Spid, l'operazione per lui è gratuita, ma ogni sottoscrizione costa ai promotori dei referendum circa 1 euro. Questo perché i "service provider" privati (cioè i soggetti diversi dalle pubbliche amministrazioni) che vogliano usare Spid per fare sottoscrivere gratuitamente i propri utenti, pagano un costo per ogni firma (secondo un tariffario).

Insomma, andranno affrontate questioni nuove e delicate per il futuro della nostra democrazia poiché attraverso la definizione delle modalità operative di funzionamento di Spid sarà possibile rendere più o meno agevole la partecipazione e una cosa è certa: quanto sta accadendo sul tema diritti ed uso delle tecnologie, solo 12 mesi fa non saremmo stati in grado neppure di immaginarlo.

Scriveva Pietro Calamandrei, "se vera democrazia può aversi soltanto là dove ogni cittadino sia in grado di esplicar senza ostacoli la sua personalità per poter in questo modo contribuire attivamente alla vita della comunità, non basta assicurargli teoricamente le libertà politiche, ma bisogna metterlo in condizione di potersene praticamente servire". E mi tocca ancora chiudere, come un mese fa, ricordando la lettura dell'Articolo 3 della nostra preziosissima Costituzione: "[…] È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Antonella Fancello

No al numero chiuso alla facoltà di Medicina

Lo richiedono motivazioni di tipo tecnico, professionale e politico

Il dibattito di questi mesi intorno alla crisi del SSN pone in evidenza diverse e molteplici motivazioni, di tipo tecnico, di tipo politico, di tipo professionale, che richiamano altrettante responsabilità di attori sociali specifici, ai quali porre specifici richiami e indicare specifiche soluzioni.

Noi cercheremo di addentrarci in queste specifiche questioni, compiendo una analisi critica dei problemi, ipotizzando soluzioni percorribili, dettando agende di priorità alla luce della nostra visione del mondo e, in questo caso, della sanità italiana. Oggi ci occuperemo del numero chiuso per entrare nella facoltà di medicina, che ci appare drammaticamente attuale e prioritario sulla base della conclamata e grave carenza di medici in grado di operare dentro le strutture del SSN.

Le gravi carenze d'organico stanno destabilizzando servizi sanitari consolidati e funzionanti, col risultato che in diverse regioni non si trovano medici di famiglia per coprire le zone carenti e specialisti per rimpiazzare gli esodi dalle corsie ospedaliere. In Sardegna questo fenomeno è particolarmente grave, tanto che molti comuni sono del tutto privi di assistenza sanitaria di base ed i cittadini sono costretti a decine di chilometri di spostamenti per raggiungere uno studio medico di medicina di famiglia o di pediatria di base.

Il risultato finale è che i tempi d'attesa sono moltiplicati e gli standard assistenziali precipitano.

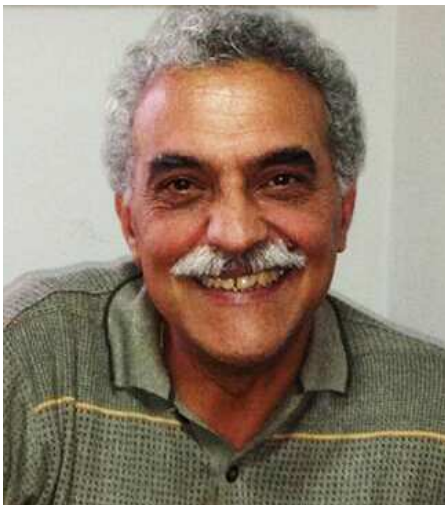
I medici (quelli rimasti ci verrebbe da dire) stanno resistendo stoicamente dentro la trincea del SSN devastata dalla pandemia, ma sembra che la politica continui a sottovalutare il grido di dolore che arriva dalla gente e dai professionisti.

In realtà tutto questo era stato ampiamente e precocemente dichiarato da chi studiava questi fenomeni (Sindacati medici, società scientifiche, Associazioni dei cittadini) fin dall'inizio degli anni 2000, quando era facile prevedere l'esodo pensionistico di migliaia di medici proprio intorno al 2020, anche solo per ragioni anagrafiche.

Eppure basterebbe fare un ragionamento del tutto matematico, logica alla quale chi ha governato sembrerebbe estraneo: sarebbe bastato aprire la Facoltà di medicina, renderne libero l'accesso per un periodo ragionevole e aumentare in modo ampio l'accesso alle scuole di specializzazione e oggi non saremmo a questo punto.

Peraltro non ci sfuggono i ragionamenti dei detrattori dell'accesso libero a Medicina.

1. A chi parla di scadimento della qualità noi rispondiamo che la selezione



dei meritevoli va fatta lungo il percorso di studio, anche severamente, senza impedire a priori l'accesso di chi voglia diventare un buon medico al percorso di studio.

2. Il test di ammissione poi è a tratti ridicolo, non avendo nulla a che fare con il percorso formativo dei medici, ma rivelandosi molto spesso un test invalicabile anche per chi è già laureato e svelando così la propria natura punitiva e non selettiva per il merito.

3. Il rigido rispetto del rapporto fabbisogno/laureati (domanda/offerta) non facilita la concorrenza professionale, anzi. La presenza dei soli medici necessari dentro il Sistema, lo rende vulnerabile e del tutto dipendente dalla

volontà di quei medici e di chi li rappresenta. Un esempio classico è dato dal massiccio esodo di molti di essi, in questi tempi di scarso turn over, verso la libera professione pura, cosa che costringe i cittadini all'esborso di somme ragguardevoli per ottenere nei tempi necessari le prestazioni sanitarie. Ecco perché stanno fiorendo in ogni dove e in modo impressionante innumerevoli Centri privati per la salute.

4. Il costo della liberalizzazione d'accesso non sarebbe ragguardevole, anzi. Esso riguarderebbe principalmente i primi anni di accesso al corso di laurea, dato che la selezione didattica sarebbe continua nel tempo (cosa che oggi non avviene se non di rado, per cui tutti - o quasi - gli iscritti al corso di laurea diventano medici) e sarebbe contenuto dall'aumento non delle cattedre, ma soprattutto del numero di studenti per corso. E non si dica che aumentando il numero degli studenti per corso scade la qualità dell'insegnamento: noi medici sessantacinquenni siamo quelli che sono andati in pensione in questi ultimi 2 anni e siamo anche quelli che, laureati negli anni 80, hanno fatto la storia professionale del SSN attuale, garantendone lo sviluppo e la tenuta, credo con buona qualità e con buon apprezzamento.

Infine una valutazione seria va fatta sulle scuole di specializzazione. Anche qui, se è necessario che i medici si laureino e si specializzino per lavorare nel SSN, allora è altrettanto necessario che si affronti il problema che abbiamo davanti (la carenza di medici specializzati) con una logica emergenziale, come la situazione impone. Se vogliamo immettere da subito forze fresche nel SSN, dobbiamo, da subito, prevedere che la grande maggioranza di essi possa da subito accedere ai corsi di specializzazione.

E dato che tutte le misure necessarie, per gli ovvi motivi legati al tempo dei corsi di studio, potranno produrre i propri effetti solamente fra circa 6 anni, noi già da subito facciamo un appello forte alla politica che ne ha la responsabilità e indichiamo le soluzioni possibili e necessarie:

1. liberalizzare l'accesso a Medicina per i prossimi 10 anni;
2. Garantire l'accesso di coloro che ancora non sono specializzati alle borse di studio da subito;
3. Prevedere corsi di specializzazione più corti nel tempo, concentrando i programmi e la durata del corso di studi medesimo;

L'Onu chiede aiuti umanitari per l'Afganistan

Precipita la situazione dal punto di vista dell'approvvigionamento dei viveri

SEGUE

4. Finanziare in modo adeguato le azioni sul corso di laurea e sul corso delle specializzazioni, usando in modo ampio i fondi del Recovery Found.

Forse in questo modo riusciremo a salvare il SSN. Poi si potrà anche pensare a tutte le altre riforme necessarie, sulle quali siamo pronti a confrontarci e sulle quali nei prossimi numeri del giornale torneremo. Ma se non ci saranno medici e operatori sanitari disponibili, questo SSN universalistico e solidaristico morirà e con esso morirà una delle più grandi conquiste civili del nostro Paese. E allora si rimpiangeranno i tempi in cui si diventava medici per scelta libera, senza sbarramento d'ingresso ma con corsi di laurea difficili e selettivi, quei medici che hanno contribuito a fare del nostro Servizio Sanitario uno dei migliori al mondo. Era il 1978. Erano i tempi delle grandi idee di civiltà sanitaria. Appunto.

Bruno Palmas
Presidente regionale TDMe

Di fronte al drammatico scenario afgano, l'Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA) ha chiesto con urgenza 606,2 milioni di dollari che verranno utilizzati per fornire assistenza prioritaria a undici milioni di persone. L'importo sarà utilizzato per coprire la carenza di servizi di base negli ultimi quattro mesi del 2021.

Di questo importo, 193 milioni di dollari saranno destinati a nuove esigenze ed i restanti 413 milioni erano già stati stanziati nell'ambito del Piano di risposta umanitaria del 2021, che ammonta a 1,3 miliardi ed il cui finanziamento raggiunge attualmente solo il 39%.

Le tre principali voci di bilancio corrispondono alla sicurezza alimentare e all'agricoltura, con 270 milioni di dollari; la salute, insieme all'acqua potabile e servizi igienico-sanitari, ammontano a 66 milioni ciascuna.

Per quanto riguarda il sostentamento degli afgani, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) ha messo in guardia sulla situazione critica nel Paese che minaccia la stagione invernale del grano. Quest'anno, molto probabilmente ci sarà un deficit del 25% nel raccolto nazionale. Un afghano su tre soffre di una grave insicurezza alimentare, una situazione drammatica sotto ogni punto di vista. La metà delle calorie giornaliere ingerite dall'afghano medio dipende dal grano; la maggior parte della coltivazione di quel grano è destinata alla prossima stagione invernale, quindi è necessario assicurarsi che inizi subito la semina. Il 70% di tutti gli afgani vive in aree rurali, perciò l'agricoltura fornisce mezzi di sussistenza all'80% della popolazione. Sono necessarie più risorse per aiutare le famiglie più vulnerabili; c'è urgente bisogno di 15 milioni di dollari per sostenere i raccolti di grano, i pascoli per il bestiame e altre forme di sostentamento.

Valeria Sirigu

Afganistan e donne

Una folle discriminazione senza senso

Su richiesta di António Guterres, il Coordinatore dei Soccorsi di Emergenza delle Nazioni Unite Martin Griffiths ha visitato l'Afghanistan, dove ha parlato con il mullah Baradar e altre autorità talebane su questioni umanitarie; per chiedere protezione di tutti i civili, in particolare per donne, ragazze e minoranze.

Griffiths ha anche espresso la sua solidarietà al popolo afghano e ha ribadito l'impegno della comunità umanitaria a "fornire assistenza e protezione imparziali e indipendenti" a "milioni di persone bisognose".

Nel frattempo, i talebani si sono impegnati a garantire l'incolumità e l'incolumità del personale umanitario; per garantire la libertà di movimento sia agli uomini che alle donne degli operatori umanitari, così da poter fornire assistenza al popolo afghano.

Griffiths ha programmato di incontrare i rappresentanti delle Agenzie delle Nazioni Unite e di altre ONG nel Paese; per esprimere apprezzamento e gratitudine nel rimanere ostinatamente, nonostante la situazione molto complicata ed insicura, dando aiuto a milioni di persone.

Per affrontare i crescenti bisogni umanitari e scongiurare l'imminente catastrofe servono ingenti risorse finanziarie, cooperazione internazionale e solidarietà con il popolo afghano. Dopo l'ascesa dei 18 milioni di persone, dipendono dall'assistenza umanitaria per sopravvivere, un terzo non sa di che cibarsi e dove. Inoltre, più della metà di tutti i bambini sotto i cinque anni è a rischio di malnutrizione acuta poiché la seconda grave siccità in quattro anni minaccia di provocare ulteriore fame nei mesi a venire.

Valeria Sirigu

“Carissima” bolletta...

Il rincaro delle bollette energetiche e la difesa del potere d’acquisto dei salari

Adesso è ufficiale. L'ARERA, Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente, ha comunicato l'importo degli aumenti tariffari che scattano dal primo ottobre: nonostante l'intervento di mitigazione previsto dallo Stato per 29 milioni di famiglie e 6 milioni di micro-imprese per il trimestre ottobre-dicembre 2021, la bolletta dell'elettricità sul mercato tutelato aumenterà del 29,8% e quella del gas del 14,4%. Aumenti che incidono fortemente sul reddito disponibile delle famiglie. Circa l'80 per cento degli aumenti dell'energia elettrica è attribuibile al rincaro del gas naturale, mentre il restante 20 per cento è legato a quello dei permessi di emissione.

Infatti, da gennaio ad oggi, il prezzo del gas naturale è salito da 16 a 75 euro/MW, con una crescita di circa 45 euro solo negli ultimi tre mesi, mentre il costo dei permessi di emissione della CO2 è salito da circa 30 euro/tonnellata di CO2 a 60 euro. È attraverso il gas che in Italia si ottiene i 2/3 della produzione di energia elettrica, pertanto questi rincari si sono traslati sui prezzi dell'energia elettrica e del riscaldamento per i consumatori finali.

Per comprendere meglio gli effetti di questo aumento è utile approfondire quali voci compongono la nostra "bolletta della luce". Prendiamo ad esempio la bolletta di casa, utenza residente con tariffa bioraria e potenza impegnata di 3 kW. Il totale da pagare è di 188,50 a fronte di un consumo di 912 kWh nell'ultimo bimestre. La bolletta si compone essenzialmente di 4 macrovoci.

La prima è la spesa per la materia energia è data da una quota fissa (/anno), che si paga anche in assenza di consumo), e una quota energia (/kWh), che si paga in proporzione al consumo ed è l'unica parte variabile della tariffa energetica, ovvero quella che determina la differenziazione delle tariffe elettriche nel libero mercato dell'energia. La quota energia, a sua volta, è composta dal prezzo dell'energia, dalle perdite di rete e dal dispacciamento. Nel nostro caso questa voce è pari a 100,53 ossia circa la metà dell'intera bolletta.

La seconda voce è rappresentata dalla spesa per il trasporto dell'energia elettrica e la gestione del contatore è legata al trasporto dell'energia. Le tariffe sono stabilite dall'ARERA (l'Autorità nazionale), quindi il prezzo non varia tra i diversi fornitori. Nel nostro caso è pari a 22,15 ossia il 12% dell'intera bolletta.

La terza voce è rappresentata, invece, dai cosiddetti oneri di sistema. Comprende gli importi fatturati per la copertura di costi relativi ad attività di interesse generale per il sistema elettrico, che vengono pagati da tutti i clienti finali del servizio elettrico. Gli oneri di sistema sono uguali per tutti i fornitori: è un importo imposto dall'Autorità di regolamentazione del mercato dell'energia. Non sono eliminabili. Sono pagati, comunque, da tutti i clienti residenti e non, a prescindere dal fornitore e dal contratto sottoscritto. Questi costi extra rappresentano circa il 20% del totale da pagare per l'energia. Purtroppo nell'ultimo decennio sono aumentati da 5 a 10 miliardi di euro. Praticamente raddoppiati. Fino al 1 gennaio 2018 le componenti erano ripartite in: A2 (oneri nucleari), A3 (incentivi alle fonti rinnovabili), A4 (agevolazioni per il settore ferroviario), A5 (ricerca di sistema), Ae (agevolazioni alle industrie energivore), As(oneri per il bonus elettrico), UC4 (imprese elettriche minori), UC7 (promozione dell'efficienza energetica), MCT (enti locali che ospitano impianti nucleari). Oggi, il prezzo complessivo comprende due componenti: Asos (oneri generali relativi al sostegno delle energie da fonti rinnovabili e alla cogenerazione CIP 6/92) e ARIM (rimanenti oneri generali).Per una famiglia media tipo con 2700 kWh di consumo annuo, l'85% degli oneri di sistema è formato dalla voce ASOS. Gli oneri di sistema gravano soprattutto in presenza di bassi consumi, con il paradosso che incidono maggiormente sulle bollette di piccolo importo sino a pesare per oltre 1/5 del totale. Nella nostra bolletta sono pari ad 28,26 ossia il 15% dell'intera bolletta.

Infine ci sono le imposte. Si tratta delle accise che vengono applicate alla quantità di energia elettrica consumata, e dell'IVA. Nella nostra bolletta le accise sono pari a 20,72 che si ottiene moltiplicando 0,0227 per 912, i kwh consumati. L'IVA è invece pari a 17,14, il 10% dell'imponibile.

Riepilogando la spesa per la materia prima incide per metà della bolletta, il trasporto per il 12%, gli oneri di sistema per il 15% e le imposte per il 20%. Gli aumenti di questo periodo derivano principalmente dal rialzo della componente materia prima (+41,1% energia PE, +0,4% dispacciamento), calmierato dalla riduzione o azzeramento degli oneri generali di sistema (-11,7%) arrivando così al +29,8% finale per la famiglia tipo che non percepisce bonus. Sono rimaste invariate le tariffe di rete (trasmissione, distribuzione e misura). Il Governo ha deciso di sterilizzare, almeno in parte, gli aumenti azzerando gli oneri di sistema per il quarto trimestre 2021. Una misura d'emergenza che riguarderà praticamente tutte le piccole imprese e 29 milioni di utenze domestiche. Per le famiglie in difficoltà economiche, che già oggi beneficiano del "bonus sociale elettrico", non ci sarà nessun aumento.

Sinora nel nostro paese è mancata una discussione vera attorno alla politica energetica. Il rincaro mette in evidenza nodi antichi che sono venuti al pettine tutti insieme. Nodi che se non affrontati globalmente mettono in crisi il sistema. E' facile constatare che l'aumento dei costi energetici ha un effetto regressivo sul reddito disponibile, riducendo in particolare il potere d'acquisto delle famiglie a basso reddito. Il rischio è che l'aumento dei prezzi energetici diventi insostenibile per queste famiglie, minando l'accettabilità sociale del carbon pricing (la tassazione della CO2) e quindi della lotta al cambiamento climatico. Perciò, molti analisti sostengono che il gettito generato dal carbon pricing (nel caso europeo, dalle aste degli ETS) debba essere redistribuito alle famiglie, in misura maggiore (o esclusivamente) ai redditi bassi. Concordiamo tutti sulla necessità della transizione energetica per contrastare i cambiamenti climatici. Ma bisogna porsi la questione di una "transizione giusta", dove gli extra-costi non devono incidere sulle categorie più deboli, gravate sinora anche degli oneri di sistema, una storica zavorra tutta italiana.

Peppe Garau

Amaro Lucano ...

Lucano .... cos'è? Un amaro da digerire... ?

Non è certo la constatazione del sottile e tortuoso confine tra il giusto e l'ingiusto..
É il diabolico risultato della dovuta coesistenza di due principi fondamentali che possono apparire in conflitto tra loro.. (da una parte l'esattezza delle prove legali il cui apprezzamento giudiziale è vincolato dai criteri di efficacia dell'istruttoria.. dall'altra il potere discrezionale del giudice nella scelta e nella valutazione degli elementi probatori).. che domina e pesa su un caso destinato, non tanto ad essere oggetto della legge, ma piuttosto a diventare soggetto e origine di legge.. e che probabilmente, in un modello di diverso ordinamento giuridico, come quello britannico, basato sui precedenti giurisprudenziali, sarebbe destinato a diventare "caso"..
So che non vorrei trovarmi nei panni di quel giudice.. che pienamente convinto che non ci può essere fine che giustifica i mezzi (ventidue capi d'accusa) deve per dovere e professione giudicare..
So che avrei voluto Mimmo completamente assolto.. magari perché il fatto non sussiste o roba del genere.. perché, nella mia ignoranza, qualunque pena sarebbe stata fuori luogo, non tanto nella sua entità, ma già nella sua sussistenza..
A quel punto cosa avrebbe dovuto fare il giudice..? Un'eccezione..? Valutare con il cuore e non con la testa..? Con il sentimento e non con la ragione..? Ma un giudice può farlo..? È questo che lo stesso imputato, Lucano Mimmo, se in buona fede, e noi tutti avremmo voluto..?
In scienza e coscienza.. questa non è roba da tribunale monocratico, ma da tribunale collegiale, e sicuramente di grado superiore, forse da CSM.. perché va ad incidere sull'etica professionale dei magistrati, e quindi dello Stato stesso.
Per quanto riguarda l'entità della pena, penso per assurdo che forse è meglio così. Infatti, se per ipotesi, il giudice si fosse espresso con una sentenza "benevola", pur se reputata ingiusta già nel suo essere, la banalizzazione si sarebbe impossessata del caso.. da qui la tolleranza, l'abitudine all'ingiusto, il "cosa vuoi che sia, lo metteranno ai servizi sociali, come qualcun altro".. e infine.. l'umiliazione della stessa morale collettiva..
Un forte dubbio rimane.. Sarebbe stata la stessa cosa se Mimmo avesse avuto un lungo codazzo di fior di avvocati da milioni di dollari..? anche se chi lo ha difeso non è certo l'ultimo arrivato (Giuliano Pisapia).. La giustizia è un diritto garantito o è solo una questione di censo..?
Siamo noi che invece con volontà e forza dobbiamo vigilare sempre e comunque.. perché siamo noi i veri giudici che proteggono il comune senso civico e morale delle comunità.. a cominciare già come genitori con l'insegnare ai bambini il rispetto delle regole.. perché essi saranno le istituzioni di domani.. e non certo con le raccomandazioni del tipo "figlio mio.. impara a farti i fatti tuoi".. fino ad arrivare al padre che dice al figlio.. "tu niente hai visto.. capito..? perché così a lungo vivi"..
Lucano è senza dubbio un caso.. certo non come tanti altri invisibili.. che spero possa superare con rapidità le estenuanti fasi e tempi della burocrazia legislativa.
Spero che alla fine possa anche esserci un "Presidente" saggio e senza scheletri, che alla luce di una verità consolidata, possa risolvere con clemenza questo caso così discusso e contrastato.
Non auspico assolutamente un eventuale adattamento delle leggi che darebbe a molti cammelli la possibilità di poter passare attraverso la cruna dell'ago.

Corrado Bisogni
03/10/2021

TESSERAMENTO 2021

PERCHÉ

È GIUSTO.

articolo UNO